

Colpo di mano della maggioranza di centro destra guidata da Totò Cuffaro: in 13 minuti approvati quaranta articoli del disegno di legge

Appalti, in Sicilia ora è permesso tutto

Snaturata la legge Merloni, si torna alla licitazione privata. La mafia fa festa

Saverio Lodato

PALERMO Torna l'era del disonaro. Torna il Jurassic della licitazione privata, in terra di Sicilia. Tornano gli amici degli amici. Agenda 2000 è alle porte. Lo ricordate il figlio di Totò Riina, Giuseppe, beccato da un'intercettazione ambientale mentre dice: «abbiamo messo qualcuno a studiare i bandi di Agenda 2000»? È di questo che stiamo parlando. Il governo regionale presieduto da Totò vasa-vasa getta finalmente il cuore oltre l'ostacolo. Propone una legge che riporta le lancette della politica in materia di appalti ad almeno dieci anni fa, che snatura la legge Merloni, che utilizza la specificità siciliana non per combattere la mafia ma per farle - a norma di legge - un grandissimo favore. Spiegheremo come e perché.

Va subito detto che Totò Cuffaro (vasa-vasa), capo della maggioranza assoluta della Casa delle libertà, è il grande regista di questa operazione di viaggio all'indietro nel tempo, è il pesce pilota di un branco che, alla prima concreta occasione, ha dimostrato quanto non gliene importasse nulla di porre argini alla compravendita degli appalti denunciata con forza da un procuratore nazionale antimafia (Vigna) e da un procuratore cittadino (Grasso).

È una storia scandalosa e che va raccontata punto per punto. Innanzitutto, il blitz. Dicono gli addetti ai lavori di Sala d'Ercole, sede del più antico parlamento del mondo, che non si era mai vista una riunione di commissione legislativa convocata alle 15 e trenta di un martedì, inizio settimana, visto che i parlamentari sono in fase di rientro dalle loro province. E pare che, nell'ultimo mezzo secolo, non ci siano, a memoria degli "onorevoli", precedenti di una commissione iniziata allo scoccare dell'ora convenuta.

Il primo rappresentante dell'opposizione, Domenico Giannopolo (DS), è arrivato alle 15 e 43. Sorpresa: i magnifici sette del Polo (perché tanti sono) avevano già approvato in tredici minuti quaranta articoli del disegno di legge, cinque emendamenti del governo, e bocciato a raffica oltre un centinaio di emendamenti proposti dal centro sinistra.

Potenza della politica al servizio dei cittadini...

Vediamo ora cosa bolle in pentola. Un'avvertenza: questa è la prima volta che il parlamento siciliano in modo «organico» rimette mano al tema appalti dopo il 1993, anno in cui il manifestarsi della stagione della Tangentopoli (in Sicilia fu Mafiotopoli) mise a nudo il meccanismo inquinato e inquinante degli appalti. Bisogna tornare a quella data (al governo dell'allora Dc Giuseppe Campione) per risalire alla sostanziale abolizione della licitazione privata votata a stragrande maggioranza nel tentativo di ridimensionare l'invadenza mafiosa. Gli aspetti più clamorosi del blitz scattato alle 15 e 30 di martedì sono quattro.

Il più grave: in base al nuovo disegno di legge governativo, a contendersi gli appalti saranno le imprese invitate dalla stazione appaltante. Questo intendevamo dire quando parlavamo del ritorno degli amici degli amici. In Sicilia infatti quando la lista degli invitati è già chiusa, scatta il "fattore M". La Mafia infatti a quel punto è in condizione di puntare all'obiettivo: prezzo di aggiudicazione dell'appalto deciso fra minacce e lusinghe e, conseguentemente, imposizione dell'impresa destinata a vincere. È il famigerato «tavolino» al quale sedevano (ma si sono mai alzati?) i invitati di pietra.

Secondo stratagemma: come non bastasse il ritorno alla licitazione generalizzata, vasa-vasa e i suoi hanno sentito persino il bisogno di estendere la trattativa privata (sino ad oggi era prevista non oltre la so-



Zona interessata alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina
Antonio Totaro

glia dei centocinquanta milioni di lire) sino a quota seicento milioni. Maniera elegantissima per moltiplicare per quattro il pianeta clientela che, in terra di Sicilia, lo ripetiamo, è in buona parte clientela mafiosa.

Terza levata di ingegno: l'incarico ai progettisti diventa una questione di fiducia fra la politica regionale e locale e il mondo professionale.

Anche in questo caso, la gara (prevista per parcelle oltre gli ottanta milioni di lire) va in soffitta. Adesso, sino a quattrocento milioni di onorario, basterà una stretta di mano fra amici e amici degli amici. E il cerchio è chiuso. O, se preferite, progettista, impresa e politico comporranno così il triangolo perfetto.

Non è ancora finita: in Sicilia

operano sul territorio qualcosa come cinquantotto stazioni appaltanti. La legge del 1993 ne stabiliva la riduzione a dieci. Una per ogni provincia e una regionale. Bene: la proposta di vasa-vasa, anche su questo punto, è di abrogare tutto l'abrogabile.

Ci siamo solo limitati alle quattro pietre dello scandalo. Il quadret-

to, però, dovrebbe essere sufficiente a dare l'idea di quali siano le direttrici di marcia del governo siciliano. Il quale è composto da Forza Italia, Alleanza Nazionale, CCD, CDU, Democrazia Europea di Sergio D'Antoni (oggi tutti insieme appassionatamente dentro l'Unione Democratici di Centro), Nuova Sicilia. Il leader di Nuova Sicilia, è quel

Bartolo Pellegrino, assessore al territorio e ambiente, che (altra intercettazione) venne sorpreso durante una cena con mafiosi e inquisiti mentre si riferiva a "sbirri" e "infami" che altro non erano che poliziotti e testimoni che avevano denunciato. È il governo del disonaro. Ma pensiamo veramente, questa volta, che sia solo farina del sacco siciliano? Cosa intendeva dire di diverso, rispetto allo scempio che sin qui abbiamo descritto, il ministro dei lavori pubblici Pietro Lunardi quando indicava le grandi linee del neo insediato governo Berlusconi? Ricordiamo Lunardi: «dobbiamo convivere con la mafia». In Sicilia, la convivenza la intendono così: la licitazione privata è un piatto che si serve freddo, esattamente a tredici mesi di distanza dal giorno in cui si andò a votare per le politiche.

Domanda: secondo voi ai mafiosi questa legge piace o no?

Ma resta ancora da offrire qualche chiarimento sulla portata di un'operazione esplicitamente connessa all'avvento di Agenda 2000.

Con parole candide, Nino Beninati (Forza Italia), presidente proprio della commissione che si riunì alle 15 e trenta dell'undici giugno 2002, ha dichiarato: «questa legge permetterà di rendere più celeri le procedure di appalto e dunque di spendere facilmente i fondi di Agenda 2000». Evviva la sincerità.

Ma a seguire personalmente per il governo Berlusconi il pacchetto delle opere previste da Agenda 2000 (dieciottomila e settecento miliardi di lire da spartire) è Gianfranco Miccichè, plenipotenziario del cavaliere per la Sicilia. Altra domanda: secondo voi Miccichè lo sa o non lo sa che stanno combinando quei bravi ragazzi a Sala d'Ercole?

Napoli, bimbo punto da una zecca in gravi condizioni

NAPOLI Un bimbo di sei anni è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Pietrobono di Napoli, dopo essere stato punto da una zecca. Il piccolo, che vive a Cassino, nel popoloso quartiere di San Silvestro, situato alle pendici della storica abbazia, in una zona popolare, stava giocando nel piazzale antistante la sua abitazione quando si è sentito pungere ad una gamba. In un primo momento non vi ha dato peso, quando poi il dolore si è fatto più acuto è ricorso in lacrime all'aiuto della madre, che ha pensato dapprima ad un insetto, poi, vedendo il peggiorare delle condizioni del bambino, ha compreso che si trattava di una zecca. Questi insetti, essendo parassiti anche dei ratti, possono infatti portare una serie di malattie anche molto gravi per l'uomo, come è avvenuto in altri casi. Questo tipo di infezioni sono spesso ricorrenti nel periodo estivo o comunque con la stagione calda e piovosa come quella che stiamo attraversando in queste settimane. Perciò non appena si sono manifestati i sintomi di una infezione parassitaria seria il bambino di Napoli è stato trasportato presso l'ospedale di Cassino. Da qui il successivo trasferimento presso l'attrezzato nosocomio partenopeo, dove i medici stanno cercando di combattere l'infezione causata dal temibile parassita.

Dopo 55 anni d'attesa, ancora dispute sulla restituzione Etiopia, per la Stele di Axum un appello contro l'Italia

Wladimiro Settemilli

ROMA Ora c'è anche un appello ufficiale, ai popoli e agli Stati del mondo, lanciato dal governo etiopico per la restituzione della famosissima stele di Axum. Il prezioso monolite era stato colpito nei giorni scorsi da un fulmine che aveva provocato gravi danni. Tutto era avvenuto proprio davanti al palazzo della Fao dove era in corso il dibattito sulla fame nel mondo e dove, fin dal primo giorno, era arrivato anche Ato Meles Zenawi, primo ministro etiopico che si era fermato, con profondo stupore, sotto la stele. Ai giornalisti, Zenawi, aveva spiegato: «Io sono nato in un villaggio a quindici chilometri da Axum e da piccolo ho visto l'obelisco, tutto intero, in mezzo alla rossa pianura del Tigre. Ritrovarlo qui, danneggiato e legato con funi e cavi, mi ha provocato dolore e indignazione. È dal 1947, quando tra noi e l'Italia venne firmato il trattato di pace, che la vostra Repubblica democratica, aveva siglato un impegno preciso per la restituzione, dopo che il regime fascista lo aveva fatto portare via. Io -aveva detto Zenawi- ho anche chiesto, nei giorni della mia permanenza a Roma, un incontro con il presidente del Consiglio o con qualcuno del governo, proprio per discutere della stele, ma mi è stato detto che tali incontri non erano possibili, per la presenza nella capitale italiana di troppi capi di stato. Ho anche visto che nel governo italiano ci sono diverse voci. Qualcuno ha detto che la stele, ormai, farebbe parte del patrimonio di Roma. Non credo che gli italiani e Roma, per dimostrare la propria grandezza, abbiano bisogno di quel monumento. Semmai dovrebbe essere fonte di vergogna perché legato ad un punto oscuro della storia italiana. Non credo che gli italiani si sentano fieri del fascismo».

Ieri, infine, il comunicato ufficiale del governo di Addis Abeba nel quale si chiede l'aiuto di tutti e pressioni sul governo italiano, perché questo tenga fede agli accordi bilaterali e restituisca il monumento religioso dei cristiani copti, portato via nel 1937 come trofeo della conquista italiana. Nel comunicato del governo di Addis Abeba, si sottolinea poi, con durezza, come «l'Etiopia, per 55 anni, sia stata presa in giro dall'Ita-

lia». Si riprendono anche i toni delle parole pronunciate a Roma dal capo del governo etiopico, ricordando come ad Axum, dopo le tante e formali promesse italiane, sia stata già predisposta, da tempo, la base di appoggio per il «sacro monolite». Non solo: nella zona è stato predisposto anche un aeroporto in grado di far atterrare un aereo da trasporto italiano. L'impegno di Roma, infatti, era quello di riportare l'obelisco in Etiopia con un aereo sul quale il monolite sarebbe stato imbarcato dopo essere stato diviso in tre parti.

Pare anche che, sulla restituzione, vi sia sempre stata, nell'opinione pubblica etiopica, una grande attesa. L'obelisco, infatti, a parte l'importanza religiosa, è ormai diventato un simbolo della «predazione fascista dell'Etiopia», come hanno scritto alcuni giornali di Addis Abeba. La restituzione, dunque, sarebbe vista come una specie di risarcimento politico da parte dell'Italia.

Negli ambienti ufficiali si è anche fatto notare che l'Italia ha rinomanza mondiale nel restauro delle opere d'arte e che quindi la stele potrebbe essere ricollocata ad Axum, dopo uno specifico restauro da portare a termine sul posto. Il famoso obelisco ha più di duemila anni, ma ha sempre retto bene alle intemperie: sia in Etiopia, sia in Italia. Venne costruito con una pietra del tutto particolare e in grado di emettere una specie di suono, se colpita nel modo giusto e adeguato. Ad Addis Abeba si è anche fatto notare che gli impegni di restituzione sono sempre stati espressi al massimo livello ufficiale e che ora, in Italia, si sono levate alcune voci discordi sulla restituzione. Si allude, ovviamente, al sottosegretario alla cultura Vittorio Sgarbi che aveva definita «non possibile la restituzione, ma per motivi tecnici». Insomma, secondo Sgarbi, c'era il pericolo che la stele si frantumasse irrimediabilmente e definitivamente. Il sottosegretario, poi, aveva ammesso che la restituzione «doveva comunque avvenire». Stessa opinione era stata espressa dal ministro ai Beni culturali Giuliano Urbani. Ora il governo etiopico chiederà anche l'intervento dell'Unesco e dell'Organizzazione per l'unità africana. Il verde Mauro Bulgarelli ha chiesto che il Consiglio dei ministri si occupi subito della cosa chiudendo la vicenda.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Per l'estate vestitevi di Lancia Y.

Fino al 30 giugno con una **supervalutazione di €1.550** (L.3 milioni) sul vostro usato che vale zero **più un finanziamento di €6.200** (L.12 milioni) a **tasso zero** in 36 rate da soli **€172** (L.333.000).

Oppure da **€9.245** (L.17.900.000) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V € 6.690,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.200,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 172,22
 SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,61%, SALVO APPROVAZIONE **Sava**. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DcDc, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.